

## India

Leggo i capelli spettinati dopo aver bevuto il secondo caffè. La sveglia alle cinque è sempre difficile, come se non bastasse già sento i piedi gonfiarsi mentre indosso la tuta. So bene di chi è la colpa, non sono la sola a disprezzare la corsa mattutina. In strada dopo un centinaio di metri sono subito esausta, "Hai vinto di nuovo tu" penso toccandomi la pancia. Ma questo ultimamente succede troppo spesso. Ricordo che mia madre quando era incinta di me era una donna felice e spensierata, la gravidanza la rendeva più bella. Io ero il rospetto ("bambino" non le piaceva) che ha mangiato, respirato e vissuto con lei per nove mesi. Il rospetto perfetto a suo dire, sano e tranquillo nel suo stagno. Ora mi chiedo perchè nella mia pancia ci sia qualcosa di tanto diverso. Forse perchè la mia è una storia diversa.

Due anni fa ho scoperto di essere incinta. Di chi? Non interessa a nessuno. Non interessa neanche a me perchè è solo colpa sua se ho odiato me stessa così tanto. Due anni fa il mio corpo ha subito il cambiamento che spaventa ogni donna, ma io non ho paura di nulla sia chiaro. Ho solo avuto il crollo emotivo peggiore della storia, circondata da amici che sanno quanto io non sopporti i rospi. "India è incinta! Non pensavo fosse possibile", "Dai India non penso che sarai una cattiva mamma, solo che mi dispiace per tuo figlio". Maledetti.

Le battute sono finite quando ho scoperto che mio figlio è malato. Sì perchè ho saputo che nella mia pancia c'è un figlio bacato, sbagliato, diverso e nessuno era d'accordo quando ne parlavo. I primi tempi ogni sera mi cercava. Voleva la mia attenzione, le mie parole più rassicuranti, le mie carezze più dolci e non le lacrime di rabbia e il tremore di un corpo che volevo buttare. Ma eravamo in due a tremare. E pensare che lui già aveva capito mentre chiedevo un appuntamento con la dottoressa. "Non lo voglio" dissi. E su di lei vidi per la prima volta l'espressione che gli altri non avevano avuto il coraggio di mostrarmi. Fu la prima a farmi sentire un mostro, ma non l'ultima.

Poi il giorno dell'intervento un camice bianco mi disse:

"Non troviamo suo figlio" Mi scusi?

" Il suo bambino non è dove dovrebbe essere, si è nascosto. Ora probabilmente si trova dietro le sue costole"

Ma cosa dite? Mi prendete in giro?

Mi scaldai immediatamente. Poi un urlo e il crollo in un pianto isterico e tormentato, chiedendomi come fosse possibile. Giunta a casa lo sentivo accarezzarmi i capelli, cercava di consolarmi, di spiegarmi il motivo del suo comportamento. Ma cosa dovevo fare io? Ero avvilita e confusa. Non capiva che non ero in grado? Che non lo volevo? Lo sentivo dappertutto, prima nella mia testa, poi si nascondeva nelle dita delle mani, poi i piedi, le gambe, senza fermarsi. Ma rimaneva lontano dal grembo.

Così i primi tempi c'era solo il suo amore ostinato nei miei confronti. La mattina era come se mi chiamasse "India, svegliati!" e mi dava tanti baci sul naso finché non mi alzavo dal letto, al lavoro mi abbracciava quando la stanchezza si faceva sentire, la sera gli piaceva vedere la televisione e rideva solo quando ridevo io. Ogni tanto cedeva e guardavamo i cartoni animati insieme. Ma la notte era il momento migliore. Si nascondeva nel mio cervello e mi faceva sognare le cose più belle. Sognavo di accettare il mio corpo sformato e sognavo lui come gli altri bambini. Dormivamo abbracciati con il cuore leggero.

Così ho passato questi due anni, ma alla fine non c'era più solo il suo amore. Durante questi mesi ho continuato a chiedermi perché si nascondesse (come fa ora nei miei piedi per non farmi correre). E solo ora, che lo sento finalmente nella pancia, capisco che ha voluto aspettarmi. Non ha voluto nascere per due anni, fuggendo, aspettando che imparassi ad amare me e lui incondizionatamente, che la mia paura della diversità passasse.

Pensate, ci ho messo così tanto a sentire il battito del mio cuore.